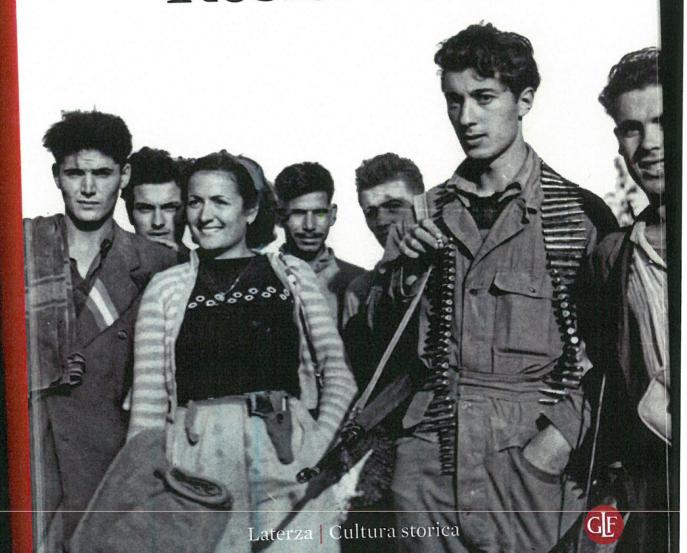
Marcello Flores Mimmo Franzinelli

Storia della Resistenza



I due anni che vanno dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945 rappresentano un momento cruciale della storia d'Italia. Sono gli anni della guerra mondiale, con le truppe straniere che occupano la penisola. Sono gli anni della guerra civile, con lo scontro tra italiani di diverso orientamento. Sono gli anni della guerra di liberazione, in cui si combatte contro il nazifascismo per far nascere un paese democratico e libero. È il 'tempo delle scelte' per una società italiana schiacciata sotto il tallone nazista e fascista. Una nazione divisa politicamente, militarmente e moralmente all'interno di un'Europa in fiamme. Per fare i conti con la storia della Resistenza italiana, il libro ripercorre le varie fasi delle diverse Resistenze: dalle specificità della guerriglia urbana all'attestamento nelle regioni di montagna. Affianca alla lotta armata le varie forme di supporto fornito ai 'banditi' dalle popolazioni e la conflittualità interpartigiana, si addentra nella cosiddetta 'zona grigia', evidenzia la peculiarità delle deportazioni politiche e razziali.

Una ricostruzione nuova, originale, vivida, in cui lo sguardo d'insieme si alterna costantemente con l'attenzione a vicende personali e collettive poco conosciute o inedite. Un libro necessario oggi, quando il venir meno degli ultimi testimoni diretti di queste vicende lascia sempre più spazio a un uso politico della Resistenza che deforma e rimuove i fatti, le fonti e la storia.

casualmente scoperto nel gennaio 1945 con l'arrivo a Salò di un ex compagno di studi, consapevole dell'orientamento antifascista di Frugoni, eclissatosi appena in tempo per evitare l'arresto e un destino infausto⁹.

Un servizio molto apprezzato dagli angloamericani è il Servizio assistenza ai prigionieri alleati - diretto dall'ingegner Giuseppe Bacigaluppi e dopo il suo arresto (3 aprile 1944) da Sergio Kasman (ucciso a Milano il 9 dicembre 1944 dai fascisti)10 - che predispone una via di fuga verso la Svizzera per quasi 2000 militari inglesi, statunitensi, australiani e di varie altre nazionalità, fuggiti dai campi d'internamento dopo l'armistizio". Tra questi bisogna ricordare i brigadieri generali John Combe e Joseph Todhunter, fuggiti insieme ai prigionieri più alti in grado (Sir Philip Neame, il capo dell'8a Armata Richard O'Connor, il comandante dell'aviazione nel Mediterraneo Owen Tudor Boyd) dal castello di Vincigliata vicino a Fiesole e rifugiatisi presso il monastero di Camaldoli, grazie a Tonino Spazzoli e Torquato Nanni, animatori della Resistenza in Romagna (il primo trucidato nell'agosto 1944 nel carcere di Forlì, il secondo, ex sindaço socialista di Santa Sofia, ucciso da un gruppo partigiano il 22 aprile 1945 mentre cercava di difendere l'ex gerarca Leandro Arpinati), ai monaci e ai contadini del luogo, per raggiungere poi le linee britanniche dopo quasi due mesi. Combe e Todhunter restarono sull'Appennino fino a metà marzo 1944, lavorando fianco a fianco con i primi partigiani della brigata romagnola guidata da Riccardo Fedel "Libero" (sul quale si vedano le pp. 452-459).

Sino a fine marzo 1944 è Parri a gestire di persona i contatti coi dirigenti alleati; a quel punto, su pressione dei partiti moderati, viene incaricato il banchiere Alfredo Pizzoni: a lui gli Alleati affidano mensilmente 160 milioni di lire (da rimborsare a guerra conclusa), per provvedere al fabbisogno della lotta clandestina. Si ritiene che ogni partigiano costi, per armi e vettovagliamento, circa mille lire al mese.

Gli Alleati divisi

La campagna d'Italia, seppur importante, non occupa un ruolo centrale nei piani alleati.

dove però verrà sorpreso e ucciso dopo un paio di giorni con cinque suoi uomini⁶.

Vi sono una molteplicità di vicende sanguinose sulle quali per decenni infurieranno polemiche, in una giostra di omissioni, falsificazioni, denunce (anche giudiziarie), rivelazioni ecc.

Su tali eventi Ferruccio Parri ha fornito una spiegazione solo parzialmente soddisfacente e piuttosto limitativa, che ignora conflitti e regolamenti di conti dentro una stessa formazione resistenziale:

La nostra non è una storia di santi e di eroi, perché un'insurrezione raccoglie quello che trova, anche gli elementi che spesso non sono anche gli elementi più educati, più politicamente educati. Ed allora non meravigli se ogni tanto, sul margine delle formazioni, succedano frizioni e conflitti, e qualche volta i compagni autonomi e garibaldini sparino gli uni contro gli altri, cosa che non è avvenuta frequentemente, ma che qualche volta è anche avvenuta. Fanno meraviglia fatti di questo genere in una guerra insurrezionale?

Vale la pena di soffermarsi su quattro casi di memoria conflittuale relativi ad altrettanti comandanti vittime di fuoco amico: il maggiore statunitense William Holohan, l'emiliano Dante Castellucci,
il veneto Riccardo Fedel e il colonnello bresciano Raffaele Menici.
Sono storie inevitabilmente amare, che riaffermano comunque la
ribellione morale al fascismo e all'occupazione tedesca che caratterizzò la Resistenza. Storie rimaste troppo a lungo nell'ombra, anche per il timore di prestare il fianco ai denigratori della Resistenza,
senza considerare che neanche la denuncia delle azioni controverse
del Risorgimento squalificò un fenomeno che, per quanto contraddittorio e pervaso di lotte intestine, fu capace di forgiare l'unità nazionale. In realtà danni assai maggiori ha prodotto un silenzio che
di fatto ha amputato la complessità del movimento di liberazione
nazionale, rendendolo monco e poco credibile agli occhi dei posteri.

La misteriosa scomparsa del maggiore Holohan

L'omicidio del maggiore William V. Holohan, comandante della missione statunitense Mangosteen-Chrysler (usualmente denominata Chrysler), è un mistero ancor oggi irrisolto. A complicarne la decifrazione intervengono, negli anni Cinquanta, le contrapposi-

alla formazione del comando di divisione senza problemi interni, per confrontarsi con le altre formazioni, prime fra tutte quelle azioniste. «Perciò apparirà "oggettivamente necessario" sbarazzarsi di Facio e, al tempo stesso, sarà necessario poter mantenere il controllo dei suoi uomini. Lo scopo verrà raggiunto dai comunisti nella maniera più violenta possibile»³⁹. Quel periodo, del resto, tra la primavera e l'estate del 1944, vede ovunque uno sforzo del PCI per rafforzare o imporre la propria egemonia territoriale ovunque possibile, spesso esautorando – con ogni metodo – comandanti carismatici ma troppo indipendenti. Nel caso di "Facio", il giudizio più netto, pur senza addentrarsi nella spiegazione dei motivi, lo riassumerà nel 1991 Paolino Ranieri: «Facio era un galantuomo circondato da gente spregiudicata e priva di morale. Lo hanno ammazzato perché era migliore di loro: il migliore di tutti lassù ai monti. Facio dovrebbe essere riabilitato con più forza di quanto non sia avvenuto»⁴⁰.

Le tante versioni su Libero

Sugli inizi della Resistenza in Romagna, nei primi decenni dopo la guerra, era prevalsa una narrazione che, di fatto, ne collocava la "vera" nascita solo nella primavera del 1944, cancellando quanto accaduto nei mesi precedenti, benché non mancasse, in quello stesso periodo, una memoria partigiana che raccontava le cose diversamente. Un forte contributo al ristabilimento della verità è venuto dalla documentazione britannica e, in particolare, dal "Secret Report" (già ricordato nel cap. XI, p. 273) dei generali John Combe e Joseph Todhunter scritto il 1º giugno 1944. Essi facevano parte di quel gruppo di altissimi ufficiali britannici che, dopo l'8 settembre, avevano trovato rifugio nel monastero di Camaldoli sotto la protezione del priore generale Pierdamiano Buffadini⁴¹ ed erano poi stati condotti da padre Leone Checcacci nel borgo di Seghettina, sopra la cittadina romagnola di Santa Sofia. Qui i generali inglesi erano entrati in contatto con l'avvocato socialista Torquato Nanni, con Tonino Spazzoli, con il giovane ufficiale Bruno Vailati e anche con Leandro Arpinati, l'ex gerarca fascista che Mussolini aveva convocato a fine settembre 1943 alla Rocca delle Caminate proponendogli di



Da sinistra John Combe, Philip Neame, Bruno Vailati e Richard O'Connor e dietro Joseph Todhunter.

entrare nel governo della RSI. Arpinati, che si era staccato da tempo da Mussolini, comunicò importanti segreti militari al generale Philip Neame, ex comandante delle truppe del Mediterraneo. Questi – insieme ai generali Richard O'Connor e Owen Tudor Boyd –, con un avventuroso viaggio sotto la guida di Vailati (che diverrà poi agente dell'OSS), riuscirono a imbarcarsi a metà dicembre per l'Inghilterra, dopo aver lasciato Combe e Todhunter a «promuovere e sostenere la nascente organizzazione armata partigiana»⁴².

L'11 settembre al Grand Hotel Mare-Pineta di Milano Marittima si erano riuniti dirigenti e militanti comunisti (tra i quali Giuseppe D'Alema "Alberto", Arrigo Boldrini "Bulow", Giovanni Fusconi "Isola", Gino Gatta "Zalet", Riccardo Fedel "Libero") «per organizzare strategie e reparti con cui iniziare la guerra partigiana» ⁴³. I primi due gruppi che si formano sono quelli di "Salvatore" (Salvatore Auria) e di "Libero", unificati sotto la guida di Antonio Carini "Orso", uno dei massimi dirigenti comunisti del Nord Italia, ispettore generale delle Brigate Garibaldi, inviato da Longo in Romagna

fin da ottobre. Così riassunsero Combe e Todhunter nel loro rapporto:

Alla metà di ottobre, sentimmo voci sul fatto che un'altra banda di partigiani si stava formando nell'area ma solo alla fine di quel mese prendemmo contatto con il loro capo che si faceva chiamare LIBERO. Come tutti sanno, in questo tipo di lavoro non si usano mai nomi veri. Quindi, il vice di LIBERO era conosciuto come FALCO e gli scriventi usavano il nome di GIOVANNI e GIUSEP-PE. LIBERO ci disse che le sue forze, al momento, ammontavano a 150 uomini, ma più tardi, quando lo conoscemmo meglio, ammise che era un *bluff* e che le sue forze ammontavano a sole sette persone, una delle quali era sua moglie [...]. Fino all'inizio di marzo, LIBERO aveva operato nell'area di montagna compresa tra i seguenti punti: SANTA SOFIA, CORNIOLO, EREMO di CAMALDOLI, BADIA PRATAGLIA, BAGNO DI ROMAGNA, SAN PIERO in BAGNO. Furono fatte spedizioni esterne a quest'area come GALEATA e PREMILCUORE [...] alla fine di aprile il numero di partigiani in ROMAGNA sotto il comando di LI-BERO ammontava probabilmente a 2000. Era un gruppo composto da italiani, jugoslavi, russi, cecoslovacchi, francesi, britannici, austriaci e tedeschi⁴⁴.

In questi mesi l'attività partigiana è intensa (decine di azioni), incentrata su sabotaggi, attacchi a presidi fascisti e soprattutto controllo del territorio, comprese requisizioni a possidenti (tra cui la famiglia Caproni). La Brigata Romagnola, così si chiama, si compone di cinque compagnie e di un plotone di guastatori.

Fra le operazioni condotte dagli uomini al comando di Libero rientra l'occupazione di Corniolo (frazione di Santa Sofia) e della zona circostante avvenuta probabilmente nei primi giorni del febbraio 1944. Pare che per iniziativa del comandante Fedel si creasse un dipartimento comprendente Corniolo, Premilcuore e Bagno di Romagna che cessò di esistere tra fine febbraio e inizio marzo. Il breve periodo di vita del dipartimento e la scarsa documentazione oggi reperibile non ci permettono di inquadrare a pieno questa esperienza. Il Corniolo presentava alcune caratteristiche tipiche delle zone libere che si costituirono a partire dal giugno del 1944⁴⁵.

Lo stesso "Libero", in un rendiconto del 18 febbraio 1944, raccontava che dopo l'occupazione di Corniolo «il servizio amministrativo della Brigata procedeva alla riscossione delle imposte già dovute all'ex Governo fascista, ed i contribuenti aderivano in massa all'invito loro rivolto. In soli quattro giorni tutte le operazioni di esazione potevano venire compiute senza che si verificasse un solo caso di morosità»⁴⁶.

Il 9 marzo 1944 Antonio Carini, che aveva collaborato con Riccardo Fedel e lo aveva guidato nella costruzione della Brigata Romagnola, viene arrestato dalla Legione "M" Guardia del Duce, guidata da Giacinto Magnati (condannato poi come criminale di guerra da una corte britannica ma graziato dall' Italia nel febbraio 1953), mentre si reca in pianura per informare degli accordi raggiunti con i toscani e i pesaresi per un piano congiunto di assistenza e aviolanci concordato con gli Alleati47. Fu torturato per giorni e poi ucciso, e il suo cadavere venne gettato nel Ronco dal Ponte dei Veneziani di Meldola. La scomparsa di "Orso" 48 precipita una crisi – politica e personale al tempo stesso - che la Brigata Romagnola stava vivendo, e che non era un'eccezione nell'ambito della riorganizzazione della Resistenza che ha luogo nella primavera-estate del 1944, anche se proprio per il lavoro svolto nei mesi precedenti i distaccamenti venivano considerati «degni di essere promossi a Brigate d'Assalto Garibaldi: la N°8 (Romagna)»49, sebbene solo a fine luglio venga così ufficializzata la denominazione.

Sulla base delle diverse testimonianze, che pure presentano alcune differenze di data, si può stabilire che Umberto Macchia "Pini", segretario della federazione comunista di Forlì, aveva già stabilito di sostituire "Libero" con Ilario Tabarri "Pietro", come ricorda lo stesso Fedel nella sua relazione:

Il 20 dello stesso mese [marzo 1944] sopraggiunse al comando il compagno Pietro Tabarri, con mandato da parte di Pini di sostituirmi al Comando della Brigata, e per le ragioni che sono indicate più diffusamente nella "Relazione Generale" si addivenne di comune accordo, alla decisione di presentare agli uomini la sua nomina e la mia retrocessione a Capo di S.M. [Stato Maggiore] come dovuta alla necessità di trasformare l'organico delle formazioni in Gruppo di Brigat[e] [...] vedendo che ogni mia opinione era avversata dal Tabarri, ed apprendendo inoltre che per eliminare o soffocare il mal content[o] che la sostituzione aveva generato nelle formazioni, si era ricorsi all'antipatico espediente di diffam[a]rmi presso gli uomini [...], decisi di abbandonare il Comando⁵⁰.

Su quanto successo, per diversi decenni dopo la fine della guerra, l'unico documento esistente è stato il Rapporto Tabarri, considerato dalla prima ricostruzione storica (Flamigni-Marzocchi⁵¹), e anche da molte successive (Mira-Salustri⁵²), come totalmente affidabile, fino a quando alcuni ricercatori (Mengozzi, Graziani, Bonali⁵³) hanno sollevato i primi dubbi e ricostruito una vicenda alternativa della Resistenza romagnola, e si è giunti infine (Fedel-Piccoli⁵⁴) alla completa, esauriente e pienamente convincente "edizione critica" di quel testo, inserito nell'ambito di tutte le altre fonti disponibili, comprese quelle britanniche (note da anni ma "dimenticate"), quelle tedesche e quelle nuove ritrovate solo nel 2011 nel fondo Cucchi che riporta documenti del CUMER, il Comando militare della Resistenza in Emilia Romagna guidato da Ilio Barontini "Dario".

Il contesto in cui vanno situate le accuse che vengono rivolte a "Libero" tra fine marzo e aprile, e che costituiscono il preambolo dell'esito tragico – ancora non del tutto chiarito – avvenuto tra la fine di maggio e la metà di giugno, a cui si aggiunsero le reticenze, le menzogne, le contraddizioni e i silenzi del periodo successivo, è quello della grande offensiva nazista di primavera.

Dal 4 al 25 aprile tre violenti rastrellamenti tedeschi, di cui il più intenso e distruttivo ha luogo tra il 12 e il 17, portano alla disintegrazione e allo sbandamento delle forze partigiane, con centinaia di morti e prigionieri ma anche distruzione e stragi ai danni dei civili e dei loro paesi. "Libero" aveva chiesto il 5 aprile a "Pietro" l'invio di quattro compagnie di rinforzo in vista del successivo attacco – che i generali inglesi davano per certo e prossimo già da alcune settimane – e, anche se appare esagerato il giudizio che scriverà di lì a poco («Il nuovo comandante dimostrò con i fatti di possedere l'eccezionale abilità di disfare in soli 15 giorni di effettivo comando, quanto era stato fatto in cinque mesi»⁵⁵), non sembra convincente l'accusa mossa a lui e agli altri comandanti da Tabarri per giustificare il disastro durante il rastrellamento, che suona piuttosto come un'autogiustificazione per colpe che dipendevano prevalentemente da lui, ormai da giorni al comando.

Il conflitto di Tabarri con Fedel spinge a inviare quest'ultimo in Toscana, dopo aver preparato la difesa del campo di lancio di San Paolo. È a questo punto che si inserisce un'accusa più puntuale nei confronti di "Libero", che verrà fatta però solo dopo il 21 aprile:

Riccardo Fedel (a sinistra) con Oreste Orel in Montenegro nel 1942.

quella di essersi appropriato di un milione (dei due) di un lancio alleato, un'accusa già ridimensionata da alcune testimonianze e del tutto invalidata dal ritrovamento di alcuni fogli in cui erano state annotate tutte le spese sostenute e i riceventi delle somme distribuite56. Vi sono ormai segnali e riscontri della volontà di liberarsi di Fedel, di "liquidarlo", di allontanarlo, ma anche della sua possibile intuizione di questo pericolo. Dalla relazione di "Libero", stesa probabilmente proprio in



questi giorni, sappiamo che rimane in zona di operazioni fino al 17 aprile, con un passaggio a Cervia il 21; successivamente si reca in Veneto (e saluta la moglie e i figli).

Da quel momento, rientrato con destinazione «zona di operazioni», non ci sono più tracce di Riccardo Fedel che presumibilmente arriva in Romagna e viene ucciso. Mira e Salustri riportano, in proposito, una sentenza di morte emessa il 22 aprile in contumacia contro "Libero" del «Tribunale militare delle formazioni partigiane presso il comando dell' 8a brigata Garibaldi "Romagna"» (un nome che verrà ufficializzato solo a fine luglio) con la conferma della sua esecuzione «eseguita dal 2º Distaccamento della 29a Brigata G.A.P. in data 12 giugno 1944»⁵⁷. Perché Tabarri, nel rapporto che invia al comando il 7 luglio, molto tempo dopo quelli inviati da "Libero", "Falco", "Willy" e "Bruno" che sono di fine aprile, avrebbe omesso

a e Sienan 'Uimi one Feliac-).

> reone " di l'Otori zero ura-Ros-

attack

0).

di parlare della sentenza e della fine di Fedel, che nelle lettere aveva smesso di nominare dal 26 maggio?

In realtà le prime voci sull'uccisione di "Libero" iniziano a circolare nell'ottobre 1944, come testimoniano anche fonti britanniche, e lo stesso "Bulow" ne risulta all'oscuro. Se ne parla in un documento del CUMER del gennaio 1945 («regolarmente giustiziato» per l'ammanco di denaro) e, dopo alcuni mesi, in una risposta che il segretario di redazione dell' «Unità», Rosario Bentivegna (il gappista che aveva partecipato all'attentato di via Rasella), manda a Oreste Orel, un vecchio commilitone di Fedel, che gli aveva chiesto notizie. Bentivegna risponde sulla base di una lettera inviatagli da Tabarri che dice:

Sul conto del nominativo ti possiamo dire quanto segue: «Comandante della 8a Brigata Garibaldi "Romagna", è stato condannato a morte dal Tribunale Militare Partigiano per alto tradimento e giustiziato. A contatto con la polizia fascista e tedesca voleva consegnare – mediante trattative – la Brigata in mano alla milizia. Aveva organizzato un complotto col preciso scopo di sopprimere il sottoscritto che gli era succeduto al Comando della Brigata e vari altri responsabili partigiani, ufficiali e Commissari». Quanto sopra lo puoi comunicare alla moglie assumendone io la responsabilità a nome del Comando 8a Brigata Garibaldi⁵⁸.

Tabarri anche in una lettera ad Anna Fedel, sorella di "Libero", sostiene che sia stato giustiziato per spionaggio e sabotaggio «in favore dei fascisti e dei tedeschi». Verso la metà del 1946, quando iniziano a circolare pubblicamente i «nominativi delle persone che hanno avuto rapporti con l'OVRA senza compiere operazioni di accertamento delle responsabilità concrete dei singoli», compare anche il nome di Riccardo Fedel, che risulta aver forse collaborato tra il 1927 e il 1929 in una forma ambigua e parziale⁵⁹. Agli inizi del 1948, in ogni modo, viene cancellato il suo nome dall'elenco dei confidenti in quanto «certo è che da tutti gli atti non risulta essere stato il Fedel assunto a confidente dell'OVRA ed avere spiegato come tale attività informativa»⁶⁰.

Considerato ufficialmente disperso in guerra, e non partigiano, Riccardo Fedel ha trovato per anni ostracismo e menzogna nelle memorie di molti vecchi compagni di partito e di lotta armata, che hanno favorito una narrazione storica parziale, confusa e contraddittoria – quando non palesemente falsa – che è durata per anni e ancora costituisce per molti una verità assodata. La riorganizzazione della brigata che "Pietro" inizia alla fine di marzo è parte – pur se un po' in anticipo rispetto alla maggioranza dei casi – di quella strategia di controllo e conquista dell'egemonia che la direzione comunista dell'alta Italia aveva stabilito e comunicato il 1º marzo con le direttive per la costituzione di «nuclei di partito» in ogni formazione e distaccamento partigiano⁶¹.

Quello che si può dire, è che la morte di *Libero* sia una vicenda costellata da una quantità anomala di "stranezze", non ultima la scomparsa del cadavere. Stranezze del tutto incompatibili con un dipanarsi lineare dei fatti del tipo processo-condanna-esecuzione. Non si può ancora dire, con assoluta certezza scientifica, che nessuna sentenza sia mai stata emessa prima della morte di *Libero* (tra il 26 maggio 1944 e i primi di giugno, è teoricamente possibile, infatti, che una qualche autorità partigiana abbia formalmente e legittimamente assunto su di sé la responsabilità della condanna, celebrando un processo), ma al momento, quella della uccisione indiscriminata, poi giustificata a posteriori con una "sentenza", ci sembra la ricostruzione scientificamente più plausibile e, ad oggi, non ancora epistemologicamente falsificata⁶².

"Libero" venne ucciso in segreto, dopo che già aveva accettato la rimozione ed era pronto ad andare a combattere altrove. La sua scomparsa ha favorito per decenni un racconto della Resistenza romagnola in cui, a partire dai fecondi rapporti con gli ufficiali britannici, si sono di fatto cancellati i primi mesi della sua attività ed esistenza.

La "damnatio memoriae" del colonnello Menici

Raffaele Menici (1895-1944) partecipa alla Grande Guerra con gli alpini, sul fronte dell'Adamello; è amico di Cesare Battisti e animato da idealità laico-progressiste che durante il regime lo tengono lontano dalla vita pubblica. Lavora come impiegato di banca a Bergamo. Appassionato scalatore, frequenta la Scuola militare di alpinismo di Aosta. Richiamato nel 1939 per la campagna di Albania, è promosso tenente colonnello. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 torna a Temù (Brescia), suo paese natale, partecipa alla prima fase,

- 31 Capogreco, Il piombo e l'argento, cit., p. 116.
- 32 Madrignani, Il caso Facio, cit., p. 179.
- ³³ Ivi, p. 193. Anche Laura Seghettini sostiene la fabbricazione posteriore di questo documento.
 - 34 Capogreco, Il piombo e l'argento, cit., p. 140.
- 35 Dino Messina, Il sangue dei vincitori. Spartaco Capogreco racconta una pagina controversa della Resistenza, in «Corriere della Sera», 19 gennaio 2007.
 - 36 Seghettini, Al vento del nord, cit., p. 66.
- ³⁷ Gordon Lett, Rossano. A Valley in Flames. A Story of the Italian Resistance, Frontline books, Barnsley 2011, Kindle edition, posiz. 1931.
 - 38 Madrignani, Il caso Facio, cit., p. 197.
 - ³⁹ Capogreco, Il piombo e l'argento, cit., p. 119.
 - 40 Pier Luigi Ghiggini, Scotti l'amorale, in «La gazza toscana», XII, 1991, 11.
- ⁴¹ Oscar Bandini, Ennio Bonali e Ugo Fossa (a cura di), Camaldoli e la guerra in Appennino. Popolazioni, Alleati e Resistenza sulla Linea Gotica (1943-1945), Una città, Forlì
- ⁴² Ennio Bonali, *Prigionieri alleati in fuga e Resistenza sull'Appennino (1943-1944)*, ivi, p. 63.
- ⁴³ Cesare De Simone, Gli anni di Bulow. Nel cinquantesimo della Repubblica la testimonianza di Arrigo Boldrini, Mursia, Milano 1996, p. 27.
- 44 National Archives (NA, London), Public Record Office (PRO), Cabinet Office (CAB), 106/653, «Secret Report on Partisan and Subversive Activity in German-occupied Italy 10 Sept 1943-14 May 1944 by Brigadiers JFB Combe and EJ Todhunter», cit. Il rapporto è stato pubblicato integralmente in inglese e traduzione italiana nella "Appendice documentale" n. 18 di Nicola Fedel e Rita Piccoli, Edizione critica del Rapporto Tabarri. Rapporto generale sull'attività militare in Romagna (dall'8 settembre 1943 al 15 maggio 1944), Fondazione Riccardo Fedel-Comandante Libero, Milano 2014, pp. 473 e
- ⁴⁵ Roberta Mira e Simona Salustri, Partigiani, popolazione e guerra sull'Appennino. L'8ª brigata Garibaldi Romagna, Il Ponte Vecchio, Cesena 2011, p. 63.
- 46 Archivio Fondazione Istituto Gramsci, Roma (AFIG), Archivio Partito Comunista (APC), Fondo Direzione Nord (DN), 8, 13-2bis, 1240113-1240115, «Rendiconto operazioni dal 1º al 15 febbraio», dattiloscritto 3 cc., datato «Prot. 109/G.S. 18 febbraio 1944», dattilografato in calce «Il Comandante di Brigata», con firma autografa «Libero» e annotazione manoscritta in epigrafe «per Il Combattente».
- ⁴⁷ «Alla fine fu inteso che le tre bande, pur rimanendo entità separate e dipendenti dai rispettivi comitati di Firenze, Forlì e Pesaro, avrebbero coordinato la loro attività sotto un'autorità militare centrale, che sarebbe stata rappresentata da Libero»: «Secret Report», cit., p. 487.
- 48 Altre versioni riportano "Orsi". Il quasi totale silenzio che ha accompagnato questa figura di altissimo dirigente comunista dopo la sua scomparsa, al di là della medaglia al valore ricevuta, è certamente legato alle vicende del comandante "Libero", la cui damnatio non poteva che gettare qualche ombra anche su chi aveva strettamente collaborato con lui guidandolo nei mesi precedenti la morte.
- ⁴⁹ Archivio Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano (AFGF), Fondo PCI, vol. IV, b. 11, «Bollettino n. 8 – marzo 1944», dattiloscritto.
 - ⁵⁰ «Relazione» di Libero, Archivio Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo

alla Resistenza (IRSIFAR), Fondo Cucchi, b. 5, Reg. 21, doc. 15, dattiloscritto 4 cc., s.d. ma post 18 aprile e ante 26 maggio 1944, senza firma autografa ma dattilografato in calce «Firmato LIBERO RICCARDI».

³¹ Sergio Flamigni e Luciano Marzocchi, Resistenza in Romagna, La Pietra, Milano

52 Mira e Salustri, Partigiani, popolazione e guerra sull'Appennino, cit.

53 Ennio Bonali e Dino Mengozzi (a cura di), La Romagna e i generali inglesi, FrancoAngeli, Milano 1982; Natale Graziani, La Resistenza armata nell'Appennino forlivese e cesenate dal Rapporto segreto dei generali inglesi di Brigata J.F.B. Combe e E.J. Todhunter, in «Studi Romagnoli», LX, Società di Studi Romagnoli, Stilgraf, Cesena 2009; Id., La prima Resistenza armata in Romagna. Autunno 1943-primavera 1944, Fondazione Comandante Libero, Milano 2010.

54 Fedel e Piccoli, Edizione critica del Rapporto Tabarri, cit.

55 «Relazione» di Libero, cit.

56 Fedel e Piccoli, Edizione critica del Rapporto Tabarri, cit., pp. 301-306.

⁵⁷ Mira e Salustri, Partigiani, popolazione e guerra sull'Appennino, cit., p. 87. Si tratta di un documento che non è pubblico (se non in una foto sfocata depositata presso l'archivio dell'Istituto storico di Forli), come il manoscritto del Rapporto Tabarri, e che Bruna Tabarri, sua figlia, non rende disponibile a tutti gli studiosi.

58 Archivio della Fondazione Istituto Gramsci, Roma, Archivi del PCI, Direzione

Nord, CLN, b. 31, 22 UA 07 bis pp. 12, 13 e 14, doc. 14. 59° «Gazzetta Ufficiale» n. 145 del 2 luglio 1946. Cfr. Mimmo Franzinelli, I tentacoli dell'Ovra. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista, Bollati Boringhieri, Torino 1999 (nuova ed. 2000) e Mauro Canali, Le spie del regime, il Mulino, Bologna 2004.

60 «Gazzetta Ufficiale», n. 55, 5 marzo 1948, p. 776.

61 Su questa tematica si veda soprattutto Santo Peli, La Resistenza difficile, cit., il capitolo Vecchie bande e "nuovo esercito"; i contrasti tra partigiani nella "grande estate" del '44.

62 Fedel e Piccoli, Edizione critica del Rapporto Tabarri, cit., pp. 371-372.

63 Le vicende qui ricostruite costituiscono la sintesi e l'aggiornamento di una ricerca trentennale, il cui esordio è Mimmo Franzinelli, Un dramma partigiano. Fiamme verdi, garibaldini e tedeschi in Alta Valcamonica: la zona franca e il "caso Menici", Fondazione Micheletti, Brescia 1995.

64 Non si deve confondere il cortenese Pietro Chiodi ("Piter"), partigiano Fiamma Verde in Val Camonica, col filosofo Pietro Chiodi (egualmente nato a Corteno Golgi), partigiano giellista nelle Langhe e autore del citato volume Banditi.

65 Dalla scheda di riconoscimento partigiano di Pietro Chiodi ("Piter"), conservata

66 Giancarlo Maculotti, Case di Viso: cronaca di una strage annunciata, Circolo culall'Archivio dell'ANPI, Brescia.

⁶⁷ Lettera del 12 novembre 1944, conservata nel Fondo Menici, presso l'archivio stoturale Ghislandi, Breno 2004. rico del Circolo Culturale Ghislandi, Breno.

68 Il diario originale e inedito di Carlo Comensoli (18 ottobre 1943-21 marzo 1945), Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia 2007, pp. 113-114.

69 I rapporti di Parisi e Grilli sono conservati nel Fondo Brigate Garibaldi presso la Fondazione-Istituto Gramsci.

Marcello Flores

ha insegnato Storia contemporanea e Storia comparata nell'Università di Siena, dove ha diretto il Master in Human Rights and Genocide Studies, e nell'Università di Trieste. Tra i suoi ultimi libri *La forza del mito. La rivoluzione russa e il miraggio del socialismo* (Feltrinelli 2017) e 1968. *Un anno spartiacque* (con G. Gozzini, il Mulino 2018).

Mimmo Franzinelli

studioso del fascismo e dell'Italia repubblicana, è membro della Fondazione "Ernesto Rossi e Gaetano Salvemini" di Firenze. Tra i suoi libri: I tentacoli dell'Ovra (Bollati Boringhieri 1999); Disertori (Mondadori 2016); Fascismo anno zero (Mondadori 2019). Per Laterza ha curato l'Epistolario 1943-1967 di Ernesto Rossi (2007) e Oltre la guerra fredda (2010).

In sovraccoperta: Un gruppo di partigiani a Strigara prima della battaglia per Cesena, ottobre 1944. © Imperial War Museum (NA 19619).

Progetto grafico Riccardo Falcinelli

La Resistenza in montagna e quella in pianura.

La guerriglia nelle città.

Il sostegno della popolazione
e il rapporto con la 'zona grigia'.

La collaborazione con gli Alleati e la guerra civile
con gli italiani in camicia nera.

A 75 anni dalla Liberazione,
finalmente una ricostruzione con l'ambizione
di proporre uno sguardo complessivo
su fatti, momenti e protagonisti
che hanno cambiato per sempre il nostro Paese.





per informazioni sui nostri libri

iscriviti alla newsletter su

www.laterza.it e seguici su